

COORDINAMENTO TRANSFEMMINISTA CONTRO IL CARCERE

APPELLO

PER LA DIGNITA' E I DIRITTI DELLE DONNE DELLE SEZIONI FEMMINILI DEL CARCERE LORUSSO E CUTUGNO DI TORINO

Da anni, come associazioni, movimenti e Coordinamento transfemminista contro il carcere seguiamo la situazione delle sezioni femminili del carcere Lorusso e Cutugno di Torino, per portare solidarietà e sostegno alle donne recluse, per creare attenzione e impegno attorno ai loro diritti e bisogni e soprattutto per far sentire le loro voci oltre le sbarre attraverso la diffusione pubblica dei loro appelli e scritti.

In tutto il paese, le condizioni di detenzione si sono andate degradando: sovraffollamento, carenze rispetto agli obiettivi educativi, formativi e di reinserimento, violazioni dei diritti fondamentali, per primi quello alla vita - come testimonia la crescita esponenziale di suicidi e autolesionismo anche tra le donne- e quello a non essere sottoposti a violenze, umiliazioni e trattamenti degradanti - come accaduto nei casi di tortura oggi sotto processo. Nell'ultimo anno la creazione di nuovi reati (anche contro le lotte interne non violente) e norme punitive (come quelle per le donne incinte o madri); le circolari ministeriali (come quella che chiude gli spazi di socializzazione e ingresso della società in carcere) stanno portando a una quotidianità insostenibile. Questo accade anche dentro le celle del carcere torinese.

Dal nostro costante contatto con le donne detenute alle Vallette, da mesi ci giungono notizie allarmanti sul progressivo degrado della condizione di detenzione e su una crescente chiusura di spazi, l'inasprimento di regole disciplinari e la mancanza di ascolto e rispetto nelle relazioni con la custodia che governa le sezioni.

"La vita qua è invivibile, ogni cosa che ci dicono è una minaccia siamo rimaste una decina di detenute che lottiamo le altre hanno paura."

"Fanno gli abbinamenti di cella come decide l'ispettore, senza logica a suo piacimento, non guarda chi vuole stare insieme in cella, non guarda i reati (tipo incolumi) o se sono psichiatrici, ci sono persone che stanno male con le concelline e non le cambia, poi sclerano e finiscono con il rapporto disciplinare."

"Ci ha fatto la censura sugli acquisti allo spaccio, decide lei quante briosce, torte, pizze, ecc. dobbiamo acquistare"

"Riguardo il lavoro c'è una graduatoria, senza logica, decide lei quando una persona deve lavorare, se vuole allungare un contratto o meno, non guarda: chi ha figli minori, chi ha dei pagamenti urgenti da fare, che non ha famiglia,"

"Con lei non c'è dialogo, ci urla sempre in faccia"

"L'approccio qui dentro è ormai basato solo sulla chiusura, ci sono differenze di trattamento che sono palesi e creano disunione tra le ragazze e la disunione ci rende più deboli e questo è ciò che fa più comodo a chi coordina."

Accanto alla denuncia di questo scenario, dalle donne giungono reiterate richieste di ascolto e sostegno: sono le richieste accorate e urgenti di chi è e si sente senza voce né parola, di chi oggi è messo nelle condizioni di non poter esercitare quel diritto di parola, opinione e civile protesta che è un diritto costituzionale riconosciuto anche a chi è reclusa.

"Vogliamo parlare con la direttrice che venga al padiglione femminile e noi formeremo una delegazione di detenute che ci sarà alla riunione con lei. Comunque le problematiche sono tante"

"Vi chiediamo per cortesia di riportare il più possibile fuori la nostra voce, così da richiamare l'attenzione verso noi, donne ristrette, perché è troppo tempo che viviamo una privazione aggiuntiva e nonostante le richieste e le segnalazioni non riusciamo ad esprimerci con dirigenti esterni ai padiglioni"

Grave e allarmante è che questa mancanza di diritto ad avere voce, anche nella quotidiana relazione con la custodia, si traduca nella produzione di conflitti altrimenti evitabili, in una gestione custodialistica che

culmina in sanzioni disciplinari e persino in trasferimenti punitivi verso altre carceri - lontano dalle famiglie, dagli operatori e dai difensori di riferimento, mirati soprattutto alle donne che a questa voce non intendono rinunciare, che sono solidali con le altre, e che legittimamente chiedono di essere ascoltate.

“M. è stata trasferita solo perché è entrata in contrasto con l’ispettrice... Una cosa del genere non deve e non può esistere! Siamo arrabbiate, esasperate e a quanto pare non abbiamo più diritto di parola. Non sappiamo più cosa fare!”

Ricordiamo con forza che una sanzione disciplinare in carcere non è un atto simbolico, ma una azione che incide molto concretamente sulla vita delle donne recluse: significa orientare portare a giudizi negativi in sede di sintesi trattamentale, che ha come conseguenza la negazione o limitazione di misure quali liberazione anticipata, accesso a misure alternative, partecipazione ad attività trattamentali o al lavoro. Fino al trasferimento, come sradicamento dai propri affetti, riferimenti, difensori. Una sanzione disciplinare dovrebbe essere considerata extrema ratio, non strumento ordinario di governo delle sezioni.

Appare anche più grave, in un contesto penitenziario sempre più drammatico, che la gestione delle sezioni femminili si sia via via fatta più rigida, chiudendo sia spazi e tempi del quotidiano, sia opportunità di dialogo e mediazione: tanto più le condizioni di detenzioni sono difficili e degradate, tanto più le relazioni tra istituzione e detenute dovrebbero saper tenere ferma la barra dei diritti fondamentali, del rispetto e della negoziazione. Quello che sta avvenendo al femminile è l’opposto: la creazione di un clima che espone non solo a un peggioramento della vita delle detenute, ma anche a un maggior dominio della risposta disciplinare e punitiva.

Una scelta che denunciama come lesiva dei diritti delle donne e anche come pericolosa per una gestione nonviolenta delle sezioni.

Per tutte queste ragioni, chiediamo:

- Alla direzione del carcere di intervenire per ristabilire una gestione equilibrata e negoziale delle sezioni femminili e di curare in prima persona il rapporto con le donne detenute
- che tutti gli organi diversamente competenti – Garanti, Tribunale di Sorveglianza, Camere penali - si impegnino, secondo le proprie responsabilità e ruoli, a sostenere il ripristino di una gestione delle sezioni femminili improntato al rispetto, all’ascolto, alla mediazione, e a una maggior agibilità del tempo e dello spazio
- che tutti, organismi istituzionali, professionali e della società civile, si impegnino in questa direzione, e nella difesa delle donne colpite da sanzioni disciplinari o penali correlate alla mancanza di possibilità di ascolto, dialogo e mediazione e nella battaglia contro un dominante approccio disciplinare
- che i rappresentanti politici che ne hanno facoltà compiano un’azione costante di controllo e informazione sul carcere e sulle sezioni femminili in specifico, ascoltando e incontrando le donne detenute

Come Coordinamento transfemminista contro il carcere siamo da sempre e oggi con più forza impegnate a promuovere iniziative in questa direzione, e siamo a disposizione per costruire collaborazioni con le realtà che condividono l’urgenza di agire per i diritti, il rispetto e la dignità delle donne recluse e di tutta la popolazione detenuta

Per aderire a questo appello inviare una mail a: Coordtransfemcontrocarcere@gmail.com

Firme promotrici Coordinamento Transfemminista Contro il Carcere

Campagna Madri Fuori

Mamme in piazza per la libertà di dissenso

Non una di meno Torino

Adesioni

Associazione Sbarre di Zuccherò
Associazione Yairaiha Ets
Associazione Avvalorando, Torino
Società della Ragione
Voci di Dentro Ets
Forum Droghe
Associazione Volere la Luna, Torino
Livio Pepino - ex magistrato
Nicoletta Dosio - attivista
Stefania Calabria ex “ragazza delle Vallette”
Luna Casarotti - attivista
Sandra Berardi - attivista
Frank Cimini - giornalista
Damiano Aliprandi - giornalista
Francesco Lo Piccolo - giornalista
Ugo Zamburru - medico psichiatra, Torino
Vito Totire - medico psichiatra